

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 26^a SEDUTA

MARTEDÌ 1° OTTOBRE 2002

Presidenza del Presidente Roberto CENTARO

I N D I C E**Sull'ordine dei lavori**

PRESIDENTE:	
BRUTTI Massimo (<i>DS-U</i>), senatore	Pag 5
CENTARO (<i>FI</i>), senatore	3, 4, 6, e <i>passim</i>
DEL TURCO (<i>Misto</i>), senatore	3
FLORINO (<i>AN</i>), senatore	4
MINNITI (<i>DS-U</i>), deputato	6, 7
MARITATI (<i>DS-U</i>), senatore	7
NOVI (<i>FI</i>), senatore	6
VIZZINI (<i>FI</i>), senatore	4

Audizione del Direttore del SISDE, Prefetto Mario Mori

PRESIDENTE:	
CENTARO (<i>FI</i>), senatore	Pag. 8, 9
NAPOLI Angela (<i>AN</i>), deputato	8

I lavori hanno inizio alle ore 10,05.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Diamo inizio alla seduta. Ringrazio il prefetto Mario Mori per la cortese disponibilità. Prima di dare avvio alla sua audizione, vorrei dare la parola ai senatori Del Turco e Florino che l'hanno richiesta.

DEL TURCO. Signor Presidente, ho chiesto la parola per sollevare la seguente questione. Naturalmente so che nella Commissione c'è un'opinione prevalente che è stata espressa autorevolmente da parlamentari della maggioranza e dell'opposizione. I senatori Vizzini e Minniti hanno espresso su questa vicenda della procura di Palermo opinioni largamente coincidenti. Dunque, svolgo questo intervento solo perché esso rimanga agli atti della Commissione.

Una procura non è un partito, né un sindacato; dunque, gli appelli all'unità di una procura secondo me hanno poco senso, perché in questo modo si evita di parlare del merito di una questione che ha prodotto una rottura in una riunione che è durata fino a notte tarda e che introduce in una vicenda drammatica come quella della lotta contro la mafia anche un elemento che, secondo me, non aveva bisogno di essere presente nel panorama delle questioni delle quali si deve occupare questa Commissione. Il procuratore Grasso è un uomo che stimo profondamente e che appartiene a quella razza di magistrati che in tanti anni di lavoro non hanno mai accumulato sulla loro persona il benché minimo veleno, come si dice oggi quando si parla di allusioni (si parla di allusioni in tutta Italia; a Palermo si parla invece di veleni). Bene, nei confronti di Grasso questo non esiste.

Egli è un procuratore impegnato in una vicenda difficilissima e questo procuratore, mentre sta interrogando un uomo che può avere lo stesso livello di importanza per lo scardinamento dell'universo mafioso che ebbero Buscetta e in qualche misura anche Brusca, cioè Giuffrè, sa che nel suo ufficio c'è una lettera, che lui non ha aperto, ma i cui contenuti sono su tutti i giornali. Non c'è bisogno di essere Perry Mason per stabilire che sui giornali c'è finita perché quelli che l'hanno scritta hanno voluto che ci finisse. Ma non è questa la spiegazione del modo con cui Grasso ha deciso di gestire una vicenda così delicata. Cioè, l'esigenza di mantenere un livello di riservatezza intorno a tale questione è imposto dal fatto che possono venire da Giuffrè, e spero che arrivino presto, contributi relevantissimi nella lotta contro l'universo criminale siciliano, anche nelle sue propaggini e nelle sue appendici importantissime, come quelle che riguardano i rapporti tra mafia e politica.

Dopodiché, gli appelli all'unità della procura che cosa vogliono dire? Che la gestione di un collaboratore di giustizia nuovo come Giuffrè, deve essere fatta con criteri assembleari? Spero che Grasso rimanga fermo nelle sue opinioni e nelle sue posizioni e conservi questo livello rigoroso di gestione della vicenda.

È dunque esattamente per questa ragione che sollevo tale questione in Commissione; la Commissione trovi il modo di far pervenire al procuratore della Repubblica, anche attraverso il presidente della Commissione, questo sentimento di gratitudine per il modo esemplare con il quale ha deciso di condurre la vicenda probabilmente più delicata della sua carriera di magistrato.

PRESIDENTE Ringrazio il senatore Del Turco; sarà cura della Commissione discutere nell'Ufficio di Presidenza eventuali iniziative al riguardo.

FLORINO. Signor Presidente, intervengo brevemente per chiedere a lei ed alla Commissione di poter ascoltare in tempi brevi la responsabile dei beni confiscati alla criminalità. Ritengo urgente sentire questa persona, anche perché mi sorge il sospetto che la gestione di questi beni affidata alla società SUDGEST, non sia troppo conforme al crisma della legalità, soprattutto in un contesto così preoccupante come quello dei beni confiscati alla criminalità.

La seconda richiesta è quella di ascoltare, se la Commissione è d'accordo, un *ex* Primo Ministro della Repubblica, che, su un libro edito di recente da «La Stampa» ha riportato risvolti molto inquietanti sugli assassini di Falcone e di Borsellino. Poiché si tratta di un Ministro che ha vissuto intensamente quello spaccato, ritengo, per tentare di ascoltare qualcuno che può far luce su quella vicenda, sia necessario ascoltare questo *ex* Primo Ministro. Mi riferisco a Paolo Cirino Pomicino e al suo libro «Dietro le quinte».

PRESIDENTE. Senatore Florino, per sua cognizione utile, vorrei precisare che non c'è un titolare della gestione dei beni confiscati alla mafia, ma un commissario straordinario che coordina queste attività, ma che non ha poteri né di assegnazione, né di destinazione. Mi risulta poi che la società SUDGEST interviene per finanziare le cooperative e/o i progetti che riguardano l'utilizzazione di questi beni, ma non li gestisce direttamente.

Per quanto riguarda l'audizione dell'onorevole Cirino Pomicino, essa rientra nel discorso eventuale delle stragi o di altra indagine della Commissione che discuteremo in Ufficio di Presidenza.

VIZZINI. Signor Presidente, vorrei intervenire molto brevemente affinché, al di là di quello che appare sui giornali, il mio pensiero sia chiarito da chi lo ha espresso. Io ho pubblicamente espresso al procuratore capo della Repubblica di Palermo, il mio pensiero come uomo che si è comportato istituzionalmente nel modo corretto in cui doveva comportarsi

e ho dato atto al dottor Grasso di aver operato in questi anni con grandissimo equilibrio. Il mio riferimento alla necessità di non aprire divisioni all'interno del *pool* antimafia della procura di Palermo non nasce dalla considerazione di questo quale un organismo politico, che può dividersi o ricomporsi, ma da una considerazione riferita a fatti del passato. Infatti, ogni volta che vi sono state divisioni tra coloro che indagavano nei confronti del fenomeno della criminalità organizzata, anche in inchieste delicate, si sono prodotti risultati devastanti che hanno finito per giovare soltanto alle organizzazioni criminali.

Aggiungo peraltro che si è compiuto in questi giorni un percorso che era legittimo si compisse e bene ha fatto Grasso a tenere l'inchiesta come l'ha tenuta e bene sta facendo adesso a consentire, ad esempio, al procuratore capo della Repubblica di Caltanissetta, che indaga sui mandanti delle stragi, se è vero come è vero e come si dice che Giuffrè è un numero due, di vedere se è possibile in qualche modo dare una spinta a queste inchieste, che praticamente vanno avanti da anni senza arrivare a nessuna conclusione, interrogando per parte sua Giuffrè su questioni sulle quali potrebbe avere importanti notizie da riferire. Quindi, il mio plauso alla procura di Palermo, al di là di responsabilità individuali di magistrati che non tocca a me valutare, perché c'è un organismo apposito che si occupa di questo, è un giudizio politico che poggia sulla constatazione che ogni volta che vi è stata una divisione si è aperta una stagione nella quale le indagini si sono fermate e non sono stati raggiunti risultati brillanti.

Con questo non intendevo fare altro che indirizzare il mio plauso al comportamento del Procuratore Capo Grasso, non sottovalutando la professionalità di altri magistrati che, pur non essendo impegnati in questa inchiesta, hanno dato nel passato una prova importante della loro capacità di investigatori.

BRUTTI Massimo. Signor Presidente, poiché siamo nella fase iniziale delle raccomandazioni e delle richieste, vorrei toccare molto rapidamente due questioni.

La prima la affronto subito e richiederà pochissimo tempo, mentre sulla seconda chiedo di passare in seduta segreta.

Circa il primo punto, siamo convinti che vi sia in questa fase un mutamento, qualche elemento di novità nelle vicende di mafia e che la collaborazione di Antonino Giuffrè sia particolarmente rilevante. Proprio per questo, poiché ci troviamo in una condizione delicatissima, il mio invito alla Commissione antimafia, e segnatamente al suo Presidente, è di adoperarsi il più possibile per contribuire a creare le condizioni di assoluta serenità nelle quali l'ufficio che sta procedendo possa muoversi con indipendenza, risolvendo in piena autonomia i propri problemi organizzativi, quando essi sorgono, senza drammatizzare e senza contribuire all'enfasi mediatica che può determinarsi intorno al lavoro di questo delicatissimo ufficio.

Abbiamo vissuto in passato stagioni terribili per il lavoro della procura di Palermo, le sue indagini, le sue istruttorie. Adesso viviamo un'al-

tra epoca: quei veleni non devono in alcun modo ritornare, non ci sono. Credo che il Presidente della Commissione antimafia farà opera meritoria se, da parte sua, contribuirà alla serenità, all'indipendenza e all'autonomia del lavoro dei magistrati di Palermo, che hanno dimostrato in questi anni la massima professionalità e correttezza.

Chiedo adesso di passare in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 10,17).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 10,22).

NOVI. Signor Presidente, non per intervenire in quelle che sono le consuetudinarie schermaglie che precedono le audizioni, vorrei oggi richiamare l'attenzione della Presidenza sulla necessità di ascoltare il prefetto Mori, semmai in un'altra seduta della nostra Commissione, e non solo lui, sulla vicenda del maresciallo Antonino Lombardo perché essa presenta una contraddizione fin dall'inizio del suo scatenarsi.

Nel corso di una trasmissione, «Tempo reale», due politici, Leoluca Orlando Cascio e Mario Mele, accusarono Lombardo di essere mafioso. Come sappiamo, la vicenda finì tragicamente. In seguito il colonnello Antonini, comandante della sezione anticrimine del ROS di Palermo, inoltrò richiesta agli organi centrali in favore del maresciallo Lombardo per riconoscerlo vittima della mafia.

Allora, da una parte due politici dissero che Lombardo è colluso, dall'altra parte un colonnello dei carabinieri, comandante di una sezione anticrimine del ROS, disse che Lombardo era vittima della mafia. Se Lombardo era vittima della mafia perché i due politici lo accusarono di essere colluso?

Per quale motivo mi soffermo su questo interrogativo? Perché tale interrogativo, se non sbaglio, fu posto già tre anni fa, ma in quel momento – era il tempo della Presidenza del senatore Del Turco – si preferì non ascoltare il tenente Canale in Commissione plenaria, bensì di ascoltarlo soltanto in una riunione dell'Ufficio di Presidenza che ebbe anche dei momenti abbastanza tempestosi.

Le chiedo, Presidente, di aprire il *dossier* Lombardo perché da esso si possono capire tante e tante cose: perché alcuni esponenti di primo piano della mafia non sono stati ascoltati, perché non sono rientrati nel nostro Paese, quali piste questi esponenti potevano aprire, quali letture del fenomeno mafioso potevano iniziare. In sintesi, le chiedo, se possibile, di portare all'attenzione dell'Ufficio di Presidenza la necessità di aprire il *dossier* Lombardo e di ascoltare anche il prefetto Mori su tale vicenda.

PRESIDENTE. Senatore Novi, sarà mia cura farlo.

MINNITI. Signor Presidente, vorrei sollevare una questione che vorrei fosse attentamente valutata dal complesso della Commissione.

Come lei sa, e come certamente sapranno i colleghi della Commissione, la scorsa settimana è stato firmato un protocollo di intesa tra il Ministero dell'interno e la regione Calabria sul tema della sicurezza e della trasparenza degli appalti. Ho avuto modo di esaminare il testo di tale protocollo; l'ultimo capoverso del comma 4 dell'articolo 4 recita testualmente: «Il Ministero dell'interno, consapevole della necessità di procedere tempestivamente alla operatività degli investimenti, promuoverà uno studio finalizzato a sollecitare la più ampia disponibilità degli uffici territoriali di Governo per il più veloce rilascio delle comunicazioni e informazioni antimafia». Vi è poi un'ipotesi di atto normativo: «(...) teso a garantire adeguata copertura giuridica ed economica ai funzionari responsabili del procedimento che, pur in assenza di tali documentazioni», cioè il certificato di informazione antimafia, «debbono procedere comunque, per i vincoli procedurali di spesa presenti nei piani operativi e nei regolamenti comunitari, alla sottoscrizione di atti contrattuali».

Questo comma o è esplicito, e in tal caso rappresenta una deroga alla certificazione antimafia, oppure è oscuro, nel qual caso non se ne capisce la motivazione. Ritengo che la Commissione debba valutare attentamente questa mia segnalazione e qualora si ritenga (e sollevo in maniera molto preoccupata la questione), occorrerebbe intervenire presso il Ministero dell'interno perché questa normativa venga corretta, perché mi pare vada in direzione opposta a quanto da noi ascoltato nella visita in Calabria, che ha avuto questi temi al centro di tutte le audizioni da noi svolte.

PRESIDENTE. La ringrazio per questa segnalazione. Ritengo che comunque potrà risponderle adeguatamente il Ministro dell'interno la prossima settimana, anche perché, trattandosi di ipotesi normativa, qualcosa sarà certamente allo studio e lui dovrebbe sapere qualcosa al riguardo. Questa sollecitazione è certamente utile, anche perché evidentemente non si tratta solo delle risultanze della nostra visita in Calabria, ma anche in altre zone. Queste ipotesi normative devono essere particolarmente studiate ed equilibrate per evitare che si possa scavalcare la certificazione antimafia, anche se tutti ci rendiamo conto che essa comincia ad essere uno strumento che frequentemente manifesta dei problemi, a volte per l'approccio burocratico, a volte per una certa superficialità. Forse bisognerebbe pensare non certo ad una eliminazione, ma ad una sostituzione con qualcosa di più efficace.

MINNITI. Se si va verso una soluzione più efficace, sono d'accordo. Vorrei ricordare che nel testo si parla di comunicazione e di informazioni finali.

MARITATI. Signor Presidente, oggi abbiamo occasione di ascoltare il prefetto Mori, che è persona in grado di parlarci dei fatti di mafia e di criminalità organizzata, oltre che per la sua storia, per la sua attuale posizione. Forse sarebbe il caso di cominciare a farlo parlare; tutte le altre questioni potremmo tranquillamente differirle.

Probabilmente la mia richiesta fa già parte del suo programma, ma ho voluto ugualmente avanzarla.

Audizione del Prefetto Mario Mori, direttore del SISDE

PRESIDENTE. Diamo ora inizio alla audizione del prefetto Mori, che ringrazio per la cortese disponibilità.

Lo prego di svolgere una relazione sull'attività di *intelligence* effettuata dal servizio da lui diretto, per quanto attiene la criminalità organizzata di tipo mafioso e non, in tutta Italia ed anche, se possibile, di farci un quadro complessivo della attuale situazione, una sorta di analisi generale. In appendice, immagino che sia poi utile avere cognizione dell'informativa apparsa sui giornali, per la quale lo pregherei anche di farci pervenire, se possibile, i rapporti sottostanti relativi all'informativa.

Comunico ai componenti della Commissione che il Co.Pa.Co. delibererà domani sull'invio dei verbali della seduta che ha svolto con l'audizione del prefetto Mori.

Cedo pertanto la parola al prefetto Mori.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 10,33).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 14,43).

PRESIDENTE Ringrazio il prefetto Mori per la sua cortese disponibilità. Proseguiremo l'audizione nella seduta convocata per giovedì prossimo alle ore 17 per esaurire le altre domande.

Prima di chiudere la seduta, do la parola all'onorevole Napoli per una dichiarazione che desiderava fare.

NAPOLI Angela. Signor Presidente, sarò brevissima. Si tratta di un intervento che avrei dovuto fare all'inizio dei lavori ma ho ritenuto di non rubare ulteriore spazio all'intervento del generale Mori, che personalmente apprezzo e ringrazio per il suo costante lavoro. Ho il dovere di avvisare lei, Presidente, e tutta la Commissione - mi spiace che siano rimasti solo due componenti - che questa mattina su un giornale calabrese è apparsa una notizia che reputo estremamente inquietante.

Durante la nostra ultima visita in Calabria, e precisamente nella giornata relativa agli incontri tenutisi a Lamezia Terme lo scorso venerdì 20 settembre, sarebbe stata indirizzata alla Commissione parlamentare antimafia una busta contenente un proiettile. Il ritrovamento è avvenuto grazie all'inceppamento dell'attrezzatura di smistamento della posta.

Ritengo che il messaggio intimidatorio sia di estrema gravità perché rivolto all'intera Commissione e proprio nel giorno della sua visita che ha visto confermata dalle audizioni la gravità della situazione della criminalità organizzata anche a Lamezia Terme.

Pertanto le chiedo, Presidente, di fare, a nome di tutta la Commissione, un comunicato che evidenzi la volontà di mantenere alta la nostra attenzione sul problema della criminalità organizzata in Calabria, in particolare nella città di Lamezia Terme, confermando altresì quello che lei, in maniera da me pienamente condivisa, aveva sostenuto durante quella visita, cioè la volontà di informare della situazione sia il presidente del Consiglio Berlusconi, sia il Ministro dell'Interno Pisanu.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Napoli. Sarà mia cura provvedere a questo comunicato. Devo dire che era una notizia che già conoscevo, ma che mi è dispiaciuto sia salita agli onori della cronaca. Evidentemente non viene meno l'impegno della Commissione, che ribadirò in un comunicato ma soprattutto in un contatto indispensabile con il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'Interno, che avverrà con entrambi entro questa settimana.

Se non ci sono osservazioni, dichiaro chiusa la seduta.

I lavori terminano alle ore 14,50.

